

Intervista Francesco Rutelli

«Bipolarismo finito il Pd apra alle forze liberali e verdi»



TRANQUILLITÀ E FORZA SONO LE PAROLE PER IL CENTROSINISTRA LA FORZA NON PUÒ CHE ESSERE COLLEGIALE E DIFFUSA



PER LE EUROPEE MI AUGURO CHE SI UNISCA I GRUPPI DEMOCRATICI CHE ALTRIMENTI DISPERDEREBBERO VOTI
Generoso Picone

Francesco Rutelli si aspettava la vittoria di Nicola Zingaretti alle primarie per la leadership nel Pd. «Sì. Perché il Pd aveva necessità assoluta di recuperare un principio di ordine e una direzione condivisa. La buona partecipazione dà a Zingaretti l'opportunità per riuscirci», dice l'attuale presidente dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali, ma già vicepresidente del consiglio nel governo di Romano Prodi, ministro con Carlo Azeglio Ciampi, sindaco di Roma, cofondatore del Partito Democratico Europeo al Parlamento di Strasburgo, ultimo segretario della Margherita prima dello scioglimento nei democrat, radicale e ambientalista storico.

Rutelli, che giudizio dà sulla domenica delle primarie del

Pd: il segnale di un partito comunque vivo o l'espressione di una domanda di rappresentanza che una larga fetta di cittadini ha inteso consegnare alla maggiore forza di opposizione, per altro a pochi giorni dalla manifestazione di Milano con 250mila in piazza?

«Una democrazia vive di governo e opposizioni. Il paradosso di quest'anno, esattamente dal 4 marzo 2018 a oggi, è stato dato dall'assenza di opposizioni, con la maggioranza 5Stelle-Lega che ha occupato tutti e due gli spazi. Il voto di domenica ha dunque restituito un ruolo al Pd. Che però, attenzione, resta un ruolo di minoranza».

Non le sembra un po' poco?

«No, perché credo sia bene e utile per tutti sottolineare che il Pd non sarà maggioranza popolare nel prossimo futuro, né potrà muoversi secondo una presunzione maggioritaria». **Lei fa intravedere un percorso lungo per il Pd di Zingaretti. Ciò a causa della situazione nel partito che ora dovrà guidare, ancora fortemente segnato dalla sconfitta del 4 marzo di un anno fa, dalle divisioni di prima e dopo?**

«Nicola Zingaretti si è presentato il candidato leader capace di una forza tranquilla - per riprendere una celebre espressione mediterranea - affiancato da Paolo Gentiloni e Dario Franceschini, non solo da ex-Democratici di sinistra». **Dice questo perché teme uno spostamento del Pd a sinistra, come una sorta di nuovo Pds, con un ruolo minore se non marginale dell'area cattolica?**



«Io sono convinto che oggi conta la tranquillità, ma soprattutto la forza. Viviamo in tempi difficili. Per il centrosinistra, la forza non può che essere collegiale e diffusa». **Collegiale e diffusa: le primarie, però, costituiscono una scorciatoia per molti versi pericolosa. L'affidarsi a un leader, senza aver svolto una profonda analisi sulle ragioni di una sconfitta e sul proprio ruolo in Italia oggi e senza aver definito i contenuti di una proposta politica, non rischia di essere un limite per lo stesso Zingaretti? Come ha detto Massimo Cacciari, finché la sorte lo aiuterà: ma il programma?**

«Questo è il punto. Personalmente, detesto due tendenze dominanti di questi anni: la spaventosa denigrazione dell'avversario e la iper-personalizzazione politica. Compito di Zingaretti e del Pd sarà di cambiare corso e, certo, fare i conti finalmente con un Paese molto cambiato da quando le coalizioni di centrosinistra - penso a quelle

che ho guidato o cui ho partecipato - raccoglievano poco meno, o poco più della maggioranza dei voti popolari. Il bipolarismo è finito da un pezzo, e il Pd dovrà innanzitutto ridefinire se stesso in rapporto al popolo italiano». **Insomma, il tema delle alleanze nel Pd resta centrale, soprattutto alla vigilia del voto europeo e di quello in alcune città a maggio-giugno. Secondo lei, dove dovrà guardare Zingaretti?**

«Ci saranno altre forze in lizza per le elezioni europee. Mi auguro che si uniscano quelle con sensibilità democratico-liberale e ambientalista: altrimenti disperderebbero voti, in una gara con la proporzionale e lo sbarramento del 4%. Per poi allearsi con Pd in vista del voto alle politiche. E sapendo che in tutta l'Europa si governa con accordi tra diversi, se non tra avversari: dalla Spagna, al Regno Unito, al Benelux, alla Germania, ai Paesi Scandinavi. Il caso italiano è meno anomalo di quel che si pensi. Quando

anche il Pd lo capirà, meglio sarà».

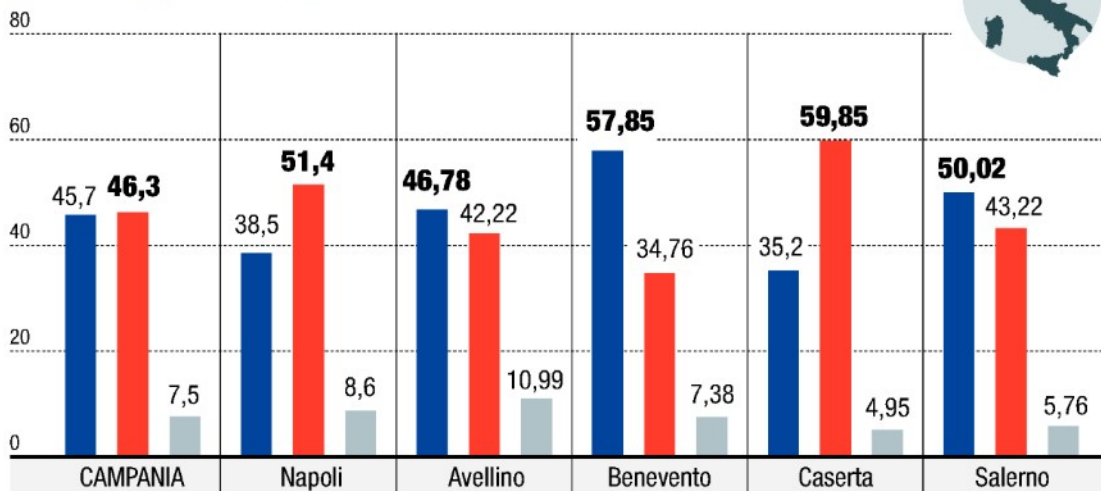
Zingaretti ha deciso, come suo primo atto da segretario designato, di andare sui luoghi della Tav. Una visita decisamente simbolica anche politicamente: si è inserito in una grave contraddizione della maggioranza M5S-Lega marcando così una distanza dai cinquestelle con cui pure non aveva escluso di voler dialogare.

«Ideologizzare un'opera pubblica è assurdo. L'Italia deve rispettare gli accordi internazionali e trasferire su ferro e nave tanto traffico e merci che oggi corrono su gomma. Credo che la più importante novità su cui puntare sia Verde: un grande programma di investimenti pubblici, servizi e manutenzioni per la cura delle nostre città e dei territori. Qui va costruito un programma innovativo per l'Italia e per l'Europa».

Le primarie del Pd in Campania

I CANDIDATI ALLA SEGRETERIA NAZIONALE

MARTINA ZINGARETTI GIACHETTI



I CANDIDATI ALLA SEGRETERIA REGIONALE

ANNUNZIATA DEL BASSO DE CARO FILIPPELLI

